

Il muro di Francesco davanti ai cattolici che invocano lo scontro di civiltà

Il Vaticano ai critici: non facciamo il gioco dei terroristi

Retroscena

DALL'INVIATO A CRACOVIA

Le parole sul "mondo in guerra" e la successiva precisazione sul fatto che non siamo di fronte a un conflitto di natura religiosa, rappresentano una sintesi il pensiero di Papa Francesco e della diplomazia della Santa Sede di fronte a quanto sta accadendo.

Poco più di un anno fa, a Sarajevo, città simbolo di scontri fratricidi e di divisione, Bergoglio aveva detto: «C'è chi questo clima vuole crearlo e fomentarlo

deliberatamente, in particolare coloro che cercano lo scontro tra diverse culture e civiltà, e anche coloro che speculano sulle guerre per vendere armi».

Per il Papa, leggere gli episodi di violenza e di barbarie che insanguinano ora l'Europa con la lente dello scontro di civiltà o della guerra di religione, significa semplificare la realtà e fare ultimamente il gioco dei terroristi. Per questo, nonostante vi siano anche alcuni settori del mondo cattolico che invocano risposte forti e nerborute nei confronti dell'islam, con toni da "guerra santa" cristiana e occidentale da contrapporre al jihad, Francesco continua invece a insistere pervicacemente nel prospettare uno

scenario realisticamente più ampio. Uno scenario che include non solo il fanatismo fondamentalista islamico - che continua peraltro a mietere la stragrande maggioranza delle sue vittime tra la popolazione musulmana - ma anche coloro che questo scontro lo fomentano cercando di ammantare con contenuti ideologico-religiosi interessi di altro genere. Come chi "specula" sulle guerre per vendere armi.

Lo scorso maggio, in un'intervista con La Croix Papa Francesco aveva detto: «Di fronte al terrorismo islamico, sarebbe meglio interrogarci sul modo in cui un modello troppo occidentale di democrazia è stato esportato in paesi come l'Iraq. Oppure,

in Libia».

Del resto, lo stesso rifiuto a cedere alla logica della guerra di religione, in perfetta sintonia con il Papa, si è letto nelle parole del vescovo di Nizza André Marceau, che dopo l'attentato aveva detto: «Dobbiamo stare attenti a non lasciarci sopraffare dall'odio, dal desiderio di violenza, di discriminazioni o da quello di chiuderci in noi stessi. Bisogna evitare a tutti i costi questa deriva, attenzione che il nostro dolore non generi ciò che è all'origine di questi fatti». O in quelle dell'arcivescovo di Rouen, Dominique Lebrun, che commentando l'uccisione del suo prete ha detto: «La Chiesa non può imbracciare altre armi che la preghiera e la fraternità».

[A. TOR.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



RAHMAT GULAP

La domanda
Intervistato, Francesco ha detto: «Di fronte al terrorismo islamico, sarebbe meglio interrogarci sul modo in cui un modello troppo occidentale di democrazia è stato esportato»

